

(Senza confini)
DALLA FEDE ALL'AMORE

Qualcuno ha scritto in questi giorni che il servizio di carità offerto da Paolo VI all'umanità è andato molto oltre i confini della stessa fede cristiana, quasi a dire o insinuare che la fede divide le persone, mentre l'amore unisce, che la fede non serve al progresso dell'umanità, ma l'amore sì, che la fede appartiene al passato ed al massimo si può tollerare, mentre l'amore genera il futuro. Forse andiamo oltre le intenzioni e le parole di chi ha annotato il ministero di Paolo VI, ma vorremmo che proprio in omaggio al Papa che ci ha lasciato con la discrezione di sempre, al Papa che ha evitato di semplificare i problemi fino a soffrirli interiormente con una partecipazione insolita e scarnificante, pur radicato nella pace incrollabile che il Signore dona a chi lo serve con fedeltà, al Papa che, proprio per il suo servizio specifico alla Chiesa e all'umanità è roccia che garantisce, custodisce e promuove intatta la fede cristiana, si evitino riduzioni e ambiguità, non contrapponendo mai l'amore alla fede.

Un cristianesimo senza dogmi di fede, senza verità incrollabili con cui leggere tutta la vicenda umana così appassionante e conturbante insieme, senza comunione viva col Signore Risorto, presente nella storia di oggi, è un cristianesimo destinato a diventare insignificante, a stemperarsi insipido coi sapori del mondo per non dire con i tragici bagliori di una disumanizzante cultura di morte, ad essere incapace di fermentare con la carità uomini e società, perché avrebbe perso contatto con la sorgente generatrice della carità che è appunto il Signore morto e risorto, rivelatore dell'amore infinito del Padre, speranza per ogni creatura che vede la luce ed ancor più per chi dall'egoismo umano è respinto nella barbarie. Un cristianesimo che svuotasse il Credo, perderebbe il motivo e il vigore dell'amore, non avrebbe più modelli di vita, perché avrebbe perso il mistero che, unico, fonda la norma di un comportamento che invece, per chi crede, è estremamente esigente, proprio in termini di servizio al prossimo, senza confini, come è senza confini il cuore del Padre col quale ci si incontra per la fede in Cristo: e così gli uomini sono tutti fratelli, amici, persone di casa, perché tutto, e quindi anche la propria vita, appartiene al Padre e al prossimo.

Il cristiano non ama, nonostante la fede, ma ama in forza della propria fede, che lo conduce, per i difficili sentieri della sequela al Cristo morto e risorto per amore di Dio e dei fratelli, fino al dono totale di sé. Quanto più la fede è lucida, vigorosa, penetrante il mistero di Dio, tanto più si traduce in amore per il prossimo; quanto meno la fede sarà profonda, tanto più ristretti saranno i confini dell'amore. Questo e non altro è il giusto rapporto.

E Paolo VI, custode della fede, roccia incrollabile sulla quale aderire a Cristo, è perciò stesso colui che presiede alla carità universale, colui che fonda la comunione ecclesiale, centro propulsore per spazi di carità sempre più ampi, teso all'incontro con tutti, uomo del dialogo e del servizio che nella pratica dell'amore inverte la fede.

Noi pensiamo, con immensa gratitudine e ineffabile ammirazione, che l'amore di questo nostro Papa è stato senza confini, perché la sua fede, che deve essere anche la nostra, è stata profondissima e incrollabile. Come le onde che si dilatano tanto quanto è forte la vibrazione che le ha generate, così al mondo intero arriva l'onda d'amore di chi vibra nel proprio cuore con l'inesauribile realtà del mistero di Dio.

Riconoscendo e quasi contemplando questa esperienza di Paolo VI che ci affascina e ci impegna, l'immenso dolore si volge in speranza.